

# Granello di Senape.

*oggi*

Rivista trimestrale delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori



Anno 76 • n. 1 • gennaio-marzo 2025

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 - Roma

**3** Editoriale

**4** IN CAMMINO CON LA CHIESA

4 Giornata della vita consacrata • 2 febbraio 2025

7 Giornata per la Vita: nel segno della Speranza

**10** ALLA SCUOLA DEI SACRI CUORI

10 Un'enciclica sul Sacro Cuore, dono per la Chiesa Universale

13 Il nostro cuore in cammino verso il Cuore di Cristo

14 Storia di Raffaella

**I-VIII** "GUSTATE E VEDETE"... LA PAROLA

«Convertiti e credi al Vangelo»

Commento alla liturgia domenicale di Quaresima e del giorno di Pasqua

**16** TEO-LOGHIAMO

16 La Liturgia dei Catecumeni: accogliendo il Salvatore

**19** AFFINCHÉ "VENGA IL REGNO TUO"

ITALIA

19 Trebisacce (CS)

Le Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori festeggiano i 130 anni dalla fondazione della propria congregazione religiosa

20 Rende (CS)

XXV di professione religiosa di suor Eva Serravalle

**21** PRO-VOCAZIONE GIOVANI

21 Sulle ali delle note... di Fiorella Mannoia  
*Che sia benedetta*

**22** PER SEMPRE

22 Don Crescenzo Aliberti

**23** RACCONTANDO...

23 Per entrare in Quaresima abbiamo bisogno di Maria

Rivista trimestrale che propone la spiritualità dei Sacri Cuori e dei Servi di Dio  
**Mons. F.M. Greco e Madre M.T. De Vincenti:**  
• espressa nella vita dell'Istituto  
• operante nella Chiesa

Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma.

Anno 76 • n. 1 • gennaio-marzo 2025

Versamenti: IBAN IT77Y0312403217000000232882  
Istituto Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori  
00152 ROMA - Via dei Pamphili, 3

Direttore responsabile: Giorgia Luzzi

Direttore editoriale: Tamara Gasser

Indirizzi: Angela Maria Cortese

Progetto grafico e impaginazione: Anna Mauri  
Stampa: a cura di Editrice Velar s.r.l. - Gorle (BG)  
www.velar.it

Con approvazione dell'autorità ecclesiastica

Registrazione

Tribunale di Roma, n. 00484/96 del 1/10/96

Foto: Archivio Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Adobe Stock, ICP, Archivio Velar

Diffusione:

via dei Pamphili, 3 - 00152 Roma • tel. 06/5815346

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia delle Piccole Operaie e si impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio

Direzione e amministrazione:

via dei Pamphili, 3 - 00152 Roma

Il grazie cordiale della direttrice ai lettori che contribuiscono a sostenere la Rivista delle PP.OO. e soprattutto le vocazioni religiose della Congregazione.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 19 febbraio 2025

In copertina: SS. Crocifisso esposto nella Chiesa Cattedrale di San Marco Argentano durante tutto l'anno giubilare.



**C**arissime consorelle, parenti e voi tutti amici della famiglia delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori...

Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). È tempo di conversione, tempo di libertà. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. [...] Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. [...] Questo comporta una lotta [...] Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. [...] È tempo di agire, e in Quaresima agire è anche fermarsi. Fermarsi in preghiera, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, in presenza del fratello ferito. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. [...] Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza<sup>1</sup>.



Illuminati da queste parole di Papa Francesco, anche noi vogliamo prepararci a celebrare la Pasqua “rallentando e sostando” per interiorizzare il grande mistero della Redenzione che ci apprestiamo a vivere. Le nostre rubriche ci vogliono aiutare in questo, in particolare mediante il commento della liturgia domenicale in **“Gustate e vedete”...** **la Parola**, la riflessione sulla maternità di Maria in **Raccontando**, la spiegazione della liturgia dei Catecumeni nel rito greco-bizantino in **Teo-ologhiamo**, l'invito a metterci in cammino dietro al Cuore di Cristo in **Alla scuola dei Sacri Cuori**. Non meno importanti sono, tuttavia, gli approfondimenti sul dono della vita e sul valore della vita consacrata che troviamo in **In cammino con la Chiesa** e la bella riflessione sulla canzone di Fiorella Mannoia *Che sia benedetta* in **Pro-voceazione giovani**. Quest'anno avremo inoltre la gioia di essere guidati da don Mario Corrado nella riflessione sull'Enciclica *Dilexit nos* di papa e di approfondire, a puntate, la storia della nostra Madre Fondatrice attraverso il racconto di Anna De Vincenti, una sua pronipote nonché docente di storia e filosofia, che ha voluto unire ai ricordi tramandati in famiglia anche alcuni riferimenti filosofici sulla vita nella nostra Venerabile Madre Francesco (**Alla scuola dei Sacri Cuori**). In **Affinché “Venga il Regno Tuo”** ci è offerto un articolo sulla celebrazione dei 130 anni di Fondazione del nostro Istituto vissuto nella nostra comunità di Trebisacce (CS) e una breve testimonianza di Sr. Eva Serravalle che ha festeggiato il suo XXV anniversario di vita religiosa a Rende (CS). In **Per sempre** ricordiamo con affetto Don Crescenzo Aliberti, parroco per molti anni a Siano (SA) con cui si era instaurato un rapporto di stima e collaborazione reciproca con la nostra comunità ivi residente. Auguriamo a tutti una buona Quaresima e una felice Pasqua di Risurrezione!

<sup>1</sup> FRANCESCO, Messaggio per la Quaresima 2024 *Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà*, 03 Dicembre 2023, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/len/documents/20231203-messaggio-quaresima2024.html>





## Giornata della vita consacrata 2 febbraio 2025

[Manteniamo ferma senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso] (Eb 10, 23)

Anche quest'anno la festa della Presentazione al Tempio di Gesù ci dà l'occasione di riflettere sulla realtà della vita consacrata, e viene spontaneo farlo tenendo presente il tema dell'anno giubilare, da poco iniziato, che invita tutti i cristiani ad essere "pellegrini di speranza". Noi consacrati, in quanto «segno e profezia per la comunità dei fratelli e per il mondo»<sup>1</sup>, siamo

interpellati in modo particolare a farci modello e guida di tale atteggiamento di *pellegrinaggio* nella *speranza* per tutto il popolo di Dio. E questo è tanto più vero e importante oggi, dato il tempo di crisi profonda che, ormai da diversi anni, sta attraversando la nostra vita. La mancanza di vocazioni e l'età media delle comunità che si alza inesorabilmente anno dopo anno possono portare, a lungo andare, allo scoraggiamento ma, nello stesso tempo, sono occasioni preziose per riscoprire il senso profondo della nostra chiamata, che si radica sulla promessa di Dio in Cristo: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cen-

to volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,29). La nostra esistenza è fondata su questa Parola che, come ricorda San Paolo, è irrevocabile, come tutti i doni e le promesse di Dio (cfr Rm 11, 29), e non può venire meno.

Essere *testimoni di speranza* significa quindi, anzitutto, respingere con fermezza la tentazione dello scoraggiamento e rimanere fondati e fermi in Cristo, perché è «degno di fede colui che ha promesso» (Eb 10,20) e, successivamente, mettersi in atteggiamento di *pellegrinaggio*, interiore ed esteriore, per poter riscoprire il *motivo* della speranza che deve sostenerci, riappropriarcene, ed esserne testimoni, camminando in essa insieme a tutto

1 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consacrata*, 25 Marzo 1996, 15.

il popolo di Dio. A tale scopo, mi permetto di suggerire due *piste di riflessione*, che credo definiscano bene la preziosità e l'unicità della nostra chiamata nella Chiesa: vivere con Cristo e per Cristo.

## 1. Vivere con Cristo

Quando si pensa alla vita consacrata, la prima cosa che viene in mente sono i servizi, le opere che ci contraddistinguono. Siamo sempre stati viste come persone che svolgono un compito nella Chiesa e, forse, ci siamo anche percepite tali. Questo è sicuramente molto bello, perché testimonianza del nostro amore per Dio e per il prossimo, spesso anche in condizioni proibitive e con grande sacrificio. Tuttavia, ridurre la realtà della nostra vocazione a questo aspetto, trascurando la sorgente dalla quale scaturisce, soprattutto oggi, che l'efficienzismo a tutti i costi sta lentamente disumanizzando la società e la Chiesa, umiliando le relazioni umane, non rende ragione fino in fondo della nostra vocazione e mortifica la sua eccezionale carica profetica, rischiando di portarci fuori strada.

Infatti, «la vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia»<sup>2</sup>. Solo così quello che facciamo si distinguerà dall'agire frenetico del mondo, apparirà per quello che effettivamente è, ovvero impegno per il Regno di Dio,

e sarà segno di speranza. Se i nostri Fondatori hanno potuto lasciare un segno nella storia della Chiesa e realizzare opere apostoliche grandi e durature, è stato perché erano profondamente innamorati di Dio, consapevoli di essere chiamati principalmente a "stare con Lui" (cfr. Mc 3,14), abbracciando la sua stessa forma di vita, stando lungamente in adorazione davanti al Tabernacolo, nella certezza che solo così potevano comprendere e attuare la sua volontà. Ed è stato gra-

Essere **testimoni di speranza** significa quindi, anzitutto, respingere con fermezza la tentazione dello scoraggiamento e rimanere fondati e fermi in Cristo, perché è «degno di fede colui che ha promesso».

zie a questo rapporto intimo e confidente che hanno avuto la forza di superare gli inevitabili momenti di crisi che, seppure non identici a quelli che attualmente viviamo, non erano per questo meno difficili.

Recuperare e rinvigorire la *fedeltà alla preghiera personale e comunitaria*, in quest'anno giubilare, è quindi il primo passo per superare lo scoraggiamento, far rinascere la speranza, e darne nel contempo testimonianza a tutti i fratelli e le sorelle che incontreremo sul nostro cammino. Essi infatti, vedendoci mettere al primo posto il rapporto con Cristo e la vita di preghiera, nonostante

i tanti impegni e le forze che diminuiscono, saranno portati a considerare l'importanza della dimensione spirituale anche nella loro vita, comprendendo che «senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne»<sup>3</sup>.

Non bisogna poi dimenticare che questo "stare con Cristo" implica una *dimensione comunitaria* che non può essere trascurata. Come gli apostoli, siamo chiamati a vivere la comunione non solo con Cristo ma anche tra di noi, e questo ha una portata profetica non inferiore a quella riguardante il primato di Dio e della vita di preghiera. Viviamo infatti in un'epoca di profondo individualismo, nel quale le relazioni sono ferite, a volte inesistenti, sostituite tristemente da quelle virtuali, incapaci di generare dialogo e confronto sinceri. La testimonianza di comunità religiose che, nonostante le inevitabili difficoltà dovute alla differenza di età, carattere e educazione, camminano insieme verso Cristo e con Cristo, senza aver paura del confronto, e della continua necessità di chiedere perdono e di riceverlo, è un segno di speranza potente. È infatti occasione per ricordare che siamo creati a immagine di un Dio che

2 GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata*, 84.

3 FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, 262.





nuove strade da percorrere per andare incontro ai poveri, agli emarginati, ai lontani, agli ultimi della società, come ha fatto Gesù, senza dimenticare che i poveri non sono solo coloro ai quali manca il pane, ma anche coloro che non hanno chi li ascolti, chi gli parli di Dio, chi li guidi spiritualmente, in modo particolare i giovani e gli anziani. Forse si tratta di povertà meno appariscenti, ma non per questo meno bisognose di essere sanate. E sono ambiti nei quali possono agire anche coloro che non hanno la forza fisica

Non dimentichiamo che **vivere con Cristo è bello, ma anche scomodo**, perché ci porta continuamente ad uscire da noi stessi per metterci in cammino con Lui.

non è solitudine, ma comunione di Persone, relazione e che, di conseguenza, anche noi possiamo trovare la nostra piena realizzazione come esseri umani solo nella comunione e nella relazione.

## 2. Vivere per Cristo

Dal rapporto personale con Cristo e dalla comunione con i fratelli e le sorelle, scaturisce l'impegno a vivere per Lui, ossia a mettere la nostra vita a sua disposizione per la missione alla quale ci chiama, rinnovando la nostra offerta giorno per giorno. Infatti, «lo sguardo fisso sul volto del Signore non attenua nell'apostolo l'impegno per l'uomo; al contrario

lo potenzia, dotandolo di una nuova capacità di incidere sulla storia, per liberarla da quanto la deturpa»<sup>4</sup>. Questo significa avere la capacità di affinare lo sguardo per essere in grado di riconoscere il volto di Cristo, cercato e contemplato nella preghiera, nei fratelli e nelle sorelle che ci sono accanto. Implica fare una scelta ben precisa: essere totalmente per Lui e per gli altri, senza riservarsi nulla.

In quest'anno giubilare tuttavia, perché possiamo essere non solo testimoni ma anche pellegrini di speranza, è importante fare un passo ulteriore: trovare

per fare altro a causa dell'età o per malattia: l'ascolto e la vicinanza possono donarli tutti, nonostante i disagi che questo può comportare. Non dimentichiamo che vivere con Cristo è bello, ma anche scomodo, perché ci porta continuamente ad uscire da noi stessi per metterci in cammino con Lui. Possa la Vergine Maria esserci di guida e di aiuto in questo *pellegrinaggio interiore ed esteriore*, affinché sappiamo riscoprire la bellezza e la preziosità della vita alla quale il Signore ci ha chiamate, forti della «speranza che non delude» (Rm 5, 1), per esserne testimoni credibili tra i fratelli.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consacrata*, 75.

Sr. Rosetta Napolitano





# Giornata per la Vita: nel segno della Speranza

È la **Speranza** l'orizzonte entro il quale si colloca il Messaggio per la 47ª Giornata Nazionale per la Vita, celebrata lo scorso 2 Febbraio. Il titolo, infatti, rispecchia pienamente il tema scelto per quest'Anno Giubilare lasciando, però, anche spazio ad un lungo sottotitolo, quasi un approfondimento del tema: «**Trasmettere la vita, speranza per il mondo.** "Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita". (Sap 11, 26)». La gran parte del messaggio, dunque, si sviluppa nel segno

della speranza, con chiari e frequenti riferimenti alla Bolla di Indizione *Spes non confundit* (SnC) e termina confidando pienamente nel Signore, affinché questo nuovo Giubileo sia vissuto davvero come un *anno di grazia*.

## Trasmettere la vita, speranza per il mondo

Il testo inizia con due forti interrogativi, consapevole che «anche Gesù usava la pedagogia delle domande per far crescere i suoi amici: sono come scintille che accendono,

mettono in moto trasformazioni e crescite»<sup>1</sup>. Trasformare il modo di pensare per crescere nella speranza, infatti, è chiaramente l'obiettivo di questo messaggio come degli altri che lo hanno preceduto. Essi, grazie al Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, si sono annualmente succeduti all'indomani della "Legge 22 Mag-

<sup>1</sup> ERMES RONCHI, in *Quando è il Signore che ci interroga*, [https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/quando-e-il-signore-che-ci-interroga\\_20160616](https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/quando-e-il-signore-che-ci-interroga_20160616)





gio 1978, n.194" sull'interruzione volontaria della gravidanza, offrendo spazi di riflessione e stimoli educativi sul valore della vita.

La prima domanda nasce dall'osservazione della realtà che quotidianamente colma i nostri occhi: «dinanzi ai tanti bambini che perdono la vita nei teatri di guerra, a quelli che muoiono nei tragitti delle migrazioni per mare o per terra, a quanti sono vittime delle malattie o della fame nei Paesi più poveri della terra, a quelli cui è impedito di nascere»<sup>2</sup>, **perché credere nel domani?** Questa lettura della realtà non solo "non nutre la speranza" ma rischia di orientare alla preoccupazione lo sguardo dei giovani verso il futuro, «fino a pensare che non valga la pena impegnarsi per rendere il mondo migliore e sia meglio evitare di mettere al mondo dei figli»<sup>3</sup>. La vera domanda è, dunque, **si può fare a meno della speranza?** Chiara e forte la risposta: «Abbandonare uno sguardo di speranza, capace di sostenere la difesa della vita e la tutela dei deboli, cedendo a logiche ispirate all'utilità immediata, alla difesa di interessi di parte o all'imposizione della legge del più forte, conduce inevitabilmente a uno scenario di morte»<sup>4</sup>. Secondo i nostri Vescovi sono necessari atteggiamenti capaci di «nutrire e irrobustire la

speranza»<sup>5</sup>, il primo dei quali è la trasmissione della vita. La trasmissione della vita, infatti, è un segno di speranza perché «la speranza si manifesta in scelte che esprimono fiducia nel futuro»<sup>6</sup>.

Gli sposi cristiani, in particolare, sono chiamati a tessere di fiducia il futuro: «In quanto credenti, riconosciamo che l'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle

La trasmissione della vita, infatti, è un segno di speranza perché **«la speranza si manifesta in scelte che esprimono fiducia nel futuro».**

donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore»<sup>7</sup>. Lo ha ribadito anche Papa Francesco nell'*Angelus* dello scorso 19 Gennaio, commentando l'episodio evangelico delle nozze di Cana: «come a Cana, anche nel "banchetto" della nostra esistenza a volte ci accorgiamo che a causa di paure e preoccupazioni finisce "il vino" e perdiamo il gusto della vita; ma dinanzi a questa mancanza, il Signore risponde con la sua "sovrabbondanza" in modo generoso. Dunque, il segno nostro è sempre la

mancanza, ma il segno di Dio è sempre la sovrabbondanza e la sovrabbondanza di Cana è il segno»<sup>8</sup>.

Il testo della CEI identifica con chiarezza la "**nostra mancanza**", stigmatizzando i tanti atteggiamenti privi di speranza: «una società in cui nascono sempre meno bambini, la scelta di evitare i problemi e i sacrifici che si accompagnano alla generazione e all'educazione dei figli, la fatica a dare sufficiente consistenza agli investimenti di risorse pubbliche per la natalità, interrompere la gravidanza per problemi economici o sociali, ... percorrere la strada di un imponente riarmo piuttosto che concentrare gli sforzi nel dialogo e nella rimozione delle ingiustizie»<sup>9</sup>. Di fronte a questo scenario, sembra davvero che gli sposi non abbiano più vino: «alcune indagini registrano anche un vistoso calo del desiderio di paternità e maternità nelle giovani generazioni, propense a immaginare il proprio futuro di coppia a prescindere dalla procreazione di figli. Altri studi rilevano un preoccupante processo di "sostituzione": l'aumento esponenziale degli animali domestici che, a volte vengono vissuti come un surrogato affettivo che appare assai riduttivo rispetto al valore incomparabile della relazione con i bambini»<sup>10</sup>.

2 CEI, *Messaggio per la 47ª Giornata Nazionale per la Vita*, 24 Settembre 2024, 1

3 Ibid, 1

4 Ibid, 2

5 FRANCESCO, *Spes non confundit*, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, 9 Maggio 2024, 5

6 CEI, *Messaggio per la 47ª Giornata Nazionale per la Vita*, 3

7 Ibid, 3

8 FRANCESCO, *Angelus*, 19 Gennaio 2025 in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2025/documents/20250119-angelus.html>

9 CEI, *Messaggio per la 47ª Giornata Nazionale per la Vita*, 2

10 Ibidem, 4





«Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita» (Sap 11, 26). Quelli elencati nella prima parte del messaggio, tuttavia, sono solo elementi che concorrono ad una fondamentale mancanza: «Tutto ciò è in primo luogo il risultato di una profonda **mancanza di fiducia**, che invece costituisce l'ingrediente fondamentale per lo sviluppo della persona e della comunità; esso viene pregiudicato dall'angoscia per il futuro e dalla diffidenza verso le persone e le istituzioni»<sup>11</sup>. Chi riempirà ancora le anfore di pietra con l'acqua della Speranza per trasformarla nel buon vino della Fiducia? Il Signore stesso ha consegnato alla sua Chiesa la responsabilità di far attraversare il tempo e lo spazio al suo desiderio di generare vita e non lascerà intentata alcuna iniziativa dello Spirito per farlo anche nei nostri giorni. Attraverso la voce profetica del Papa e dei Vescovi, innan-

zitutto: «È urgente "rianimare la speranza" in questo particolare campo dell'esistenza umana, tanto decisivo per l'avvenire: il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro a ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza»<sup>12</sup>.

È tutta la Comunità Cristiana, dunque, ad essere sollecitata, creando ponti e favorendo alleanze: «L'impegno per la vita interpella innanzitutto la comunità cristiana, chiamata a fare di più per la diffusione di una cultura della vita e per sostenere le donne alle prese con gravidanze difficili da portare avanti. La Chiesa deve anche promuovere "un'alleanza sociale per la speranza", che [...] lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo (SnC 5)»<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> *Ibidem*, 3

<sup>13</sup> *Ibidem*, 7

È quello che già fanno centinaia di persone convinte «che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo»<sup>14</sup>. Per essi il messaggio non lesina parole di ringraziamento: «Occorre pertanto ringraziare e incoraggiare quanti si adoperano "per rimuovere le cause che porterebbero all'interruzione volontaria di gravidanza [...] offrendo gli aiuti necessari sia durante la gravidanza che dopo il parto" (L. 194/78, art. 5), come i Centri di Aiuto alla Vita, che in 50 anni di attività in Italia hanno aiutato a far nascere oltre 280.000 bambini»<sup>15</sup>.

Chiunque ponga realmente al centro Dio inevitabilmente pone al centro anche l'uomo e, così, chi si fa carico della dignità altrui, anche inconsapevolmente, mette Dio al centro: «La Scrittura ci presenta un Dio che ama la vita: la desidera e la diffonde con gioia in molteplici e sorprendenti forme nell'universo da lui creato e sostenuto nell'esistenza; ama in modo particolare gli esseri umani, chiamati a condividere la dignità filiale e ad essere partecipi della stessa vita divina»<sup>16</sup>.

Ecco **la sovrabbondanza di Dio**, perché il nostro Dio è amante della Vita.

<sup>14</sup> DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione *Dignitas infinita*, 2 Aprile 2024, 47.

<sup>15</sup> CEI, *Messaggio per la 47ª Giornata Nazionale per la Vita*, 5

<sup>16</sup> *Ibidem*, 8

<sup>11</sup> *Ibidem*, 4



## Un'enciclica sul Sacro Cuore, dono per la Chiesa Universale



Dopo 68 anni dall'enciclica *Haurietis Aquas*, del 15 maggio 1956 di papa Pio XII, ecco una nuova enciclica sul Sacro Cuore: *Dilexit nos - Ci ha amati sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*, titolo della quarta enciclica di papa Francesco. Non sono mancati da parte dei pontefici succedutisi a papa Pacelli sul soglio di Pietro riferimenti, meditazioni, omelie sul Cuore del Signore.

L'attuale lettera enciclica non aggiunge grandi novità a questa devozione, ma chiarifica e ristabilisce le giuste priorità da donare al Signore del vero amore. L'autore di quest'ultima enciclica è lo stesso Pontefice che ha scritto la *Laudato si* sull'ecologia integrale, la *Fratelli tutti* sulla fratellanza e l'amicizia sociale e la *Lumen fidei*, iniziata da Benedetto XVI e conclusa dal Pontefice attuale. Papa Fran-

cesco ha anche firmato con lo sceicco Ahmed el-Tayebchi il documento sulla *Fraternità Umana per la Pace nel Mondo ed il Vivere Insieme*. Se da una parte il Papa appare molto attivo nel magistero sociale, l'enciclica *Dilexit nos* mostra, per dirla con sant'Ignazio di Loyola, il "principio e fondamento" di questo suo impegno. Il 5 giugno scorso, durante l'udienza generale, il Pontefice

ha annunciato questo nuovo documento. Il motivo scaturisce dal fatto che il 27 dicembre 2023 ricorreva il 350° anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque. Questo trecento cinquantesimo anniversario si concluderà il 27 giugno del 2025, in pieno Giubileo. In un concorso di grazie, avremo l'occasione di celebrare il Giubileo della Speranza e riflettere sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù. L'enciclica viene strutturata in cinque capitoli ed è corredata da una breve introduzione che offre ai lettori un florilegio di sei versetti del Nuovo Testamento ed una conclusione.

L'introduzione della *Dilexit nos* riporta le seguenti espressioni: "Ci ha amati", dice san Paolo riferendosi a Cristo (*Rm* 8,37), per farci scoprire che da questo amore nulla "potrà mai separarci" (*Rm* 8,39). Paolo lo affermava con certezza perché Cristo stesso aveva assicurato ai suoi discepoli: "Io ho amato voi" (*Gv* 15,9.12). Ci ha anche detto: "Vi ho chiamato amici" (*Gv* 15,15). Il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo (cfr *1Gv* 4,10). Grazie a Gesù "abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi" (*1Gv* 4,16) (DN n1).

Questi versetti biblici, prime indicazioni papali del suo scritto, potrebbero divenire il *leitmotiv* della nostra preghiera del

cuore, quale respiro nell'incessante amore, che s'innalza dall'eticismo del nostro vivere da contemplativi nella diaconia. Potremmo innestare questi versetti sull'Amore nella pia pratica del Rosario, da aggiungersi ad ogni singola posta: "benedetto il frutto del tuo seno Gesù *che ci ha amati*";



**L'enciclica non va solo letta, studiata e meditata, ma principalmente pregata,** in modo da gustare ogni proposizione al fine di una fruttuosa partecipazione all'avvento del Regno del Cuore di Gesù.

oppure: "benedetto il frutto del tuo seno Gesù *da cui nulla ci potrà mai separare*" e così via: *che ha amato voi; che ci ha chiamati amici; che ci ha amato per primo; di cui abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha in noi.*

L'enciclica non va solo letta, studiata e meditata, ma principalmente pregata, in modo da gustare ogni proposizione al fine di una fruttuosa parte-

cipazione all'avvento del Regno del Cuore di Gesù.

I cinque capitoli hanno la seguente strutturazione per aree tematiche:

**I. L'IMPORTANZA DEL CUORE**, che offre una lettura sul significato simbolico e antropologico del cuore.

**II. GESTI E PAROLE D'AMORE**, che presentano gesti che riflettono il cuore con lo sguardo e le parole.

**III. QUESTO È IL CUORE CHE HA TANTO AMATO.** In questo capitolo si espongono le manifestazioni dell'adorabile Cuore di Cristo, la sua immagine, l'amore trinitario, i riferimenti nei Padri della Chiesa e nel Magistero, nonché nell'attualità del nostro vivere quotidiano.

**IV. L'AMORE CHA DÀ DA BERE.** In queste pagine viene presentata la storia e la diffusione di tale devozione. I riferimenti dei primi devoti e delle monache e monaci del Medioevo, dove tale devozione è nata, senza dimenticare le risonanze riscontrate in san Francesco di Sales, san Claudio della Colombière, le risonanze sulla Compagnia di Gesù, san Charles de Foucauld e santa Teresa di Gesù Bambino. In ultimo, l'attenzione si rivolge alla devozione della consolazione.

**V. AMORE PER AMORE.** L'ultimo capitolo affronta la richiesta della riparazione, che è un prolungare l'amore di Dio costruendo sulle rovine e riparando i cuori feriti. L'azione del "riparare" si concretizza fondamentalmente come offerta all'Amore in comunione e servizio.





**CONCLUSIONE.** Quest'ultima parte ricorda le precedenti encicliche bergogliane, che in quest'ultima trovano armonia di pensiero. L'abbeverarsi all'amore del Cuore di Cristo permetterà di:

- 1° diventare capaci di tessere legami fraterni;
- 2° riconoscere la dignità di ogni essere umano;
- 3° prendersi insieme cura della casa comune.

Farà certamente bene meditare i vari aspetti dell'amore del Signore, in modo che possano servire per la vita spirituale, per il rinnovamento ecclesiale e per ravvivare un mondo che sembra aver perso il cuore. Dice a chiare lettere papa Francesco:

Si potrebbe sostenere che oggi, più che al giansenismo,

ci troviamo di fronte a una forte avanzata della secolarizzazione, che aspira ad un mondo libero da Dio. A ciò si aggiunge che si stanno moltiplicando nella società varie forme di religiosità senza riferimento a un rapporto personale con un Dio d'amore, che sono nuove manifestazioni di una "spiritualità senza carne". Questo è vero. Tuttavia, devo constatare che all'interno della Chiesa stessa il dannoso dualismo giansenista è rinato con nuovi volti. Ha acquistato nuova forza negli ultimi decenni, ma è una manifestazione di quello gnosticismo che già danneggiava la spiritualità nei primi secoli della fede cristiana, e che ignorava la verità della "salvezza della carne". Per questo motivo rivolgo il mio sguardo al Cuore di Cristo e invito a rinnovare la sua devozione. Spero che

possa essere attraente anche per la sensibilità di oggi e in tal modo ci aiuti ad affrontare questi vecchi e nuovi dualismi ai quali offre una risposta adeguata.

Vorrei aggiungere che il Cuore di Cristo ci libera allo stesso tempo da un altro dualismo: quello di comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, su varie proposte presentate come requisiti che a volte si pretende di imporre a tutti. Ne risulta spesso un cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che Egli offre e per il senso ultimo che dà alla vita personale. Insomma, un'altra forma di trascendentalismo ingannevole, altrettanto disincarnato (DN nn.87-88).

Il beato Francesco Maria Greco e la venerabile madre Maria Teresa De Vincenti, segregati nel Cuore di Cristo, si rivelano ancora una volta maestri nel vivere nel Cuore di Gesù vivente in noi, che palpita d'amore nell'Eucaristia. Questo Cuore umano e divino è la nostra casa, il fuoco della missione, l'anima delle opere caritative e il paradiso di tutti i santi.

**d. Mario Corrado**

**(continua)**



## «Convertiti e credi al Vangelo»

**Commento alla liturgia  
domenicale di Quaresima  
e del giorno di Pasqua  
di Don Pierpaolo Lippo**

### I Domenica di Quaresima

Con l'austero rito delle Ceneri che la Chiesa continua ad imporre sul capo dei suoi figli chiamandoli a conversione, è iniziato mercoledì il tempo quaresimale, tempo di prova della nostra fede, che dovrà nutrirsi di più intensa preghiera, accompagnata da spirito penitenziale e da feconda carità.

Il messaggio cristiano che si riassume nel binomio: "Convertiti e credi al Vangelo" è sempre lo stesso; mentre a noi, figli di questo tempo, viene chiesto di verificare quali nuove risposte esso è capace di suscitare nel nostro animo. Il Signore continua a dirci: «Io non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva». (Ez 18,23).

E ciò in virtù della dignità dell'essere stati battezzati nel nome della Trinità, avendo ricevuto la filiazione divina, condotti dallo Spirito di Dio nei sentieri, spesso tortuosi, della vita, per portare

la buona novella del Signore Gesù. Sorprende che quello stesso Spirito, ricevuto con il battesimo da Giovanni, possa condurre Gesù nel deserto, dove avviene il confronto con Satana. Nemmeno il figlio di Dio cioè è sottratto alla prova (immaginiamo noi!). Al contrario per l'uomo l'esistenza è costantemente messa alla prova. Satana in definitiva suggerisce al Signore di percorrere una via messianica conforme alle attese popolari perché sia accettato come Messia. Da fonti storiche del Nuovo Testamento sappiamo che numerosi fanatici sobillavano il popolo invitandolo a recarsi nel deserto perché Dio avrebbe ripetuto il prodigio della manna ed altri ancora!

Dal brano evangelico di Luca, che ascoltiamo nella I domenica di Quaresima sappiamo che non dobbiamo conformarci nemmeno noi alle attese del popolo per essere bene accettati, ma attenerci alla Parola di Dio, che sazia più del pane.

# "Gustate e vedete" ... la Parola

La potenza di quella Parola ci è donata per amare e servire e non per avere benessere e potere, onde farsi valere. Gesù ha affrontato il demonio con la stessa natura di Adamo, ma con la fede nella Parola del Padre. La tentazione non lo abbandonerà: sarà ancora tentato dai suoi discepoli, da Pietro e da altri. Così tentazioni, dubbi, incertezze saranno costantemente presenti nei cristiani di sempre, chiamati ad "*indossare* - secondo Paolo - *le armi della luce*" (cfr. Rm 13,12). Sarà sorprendente notare come, a conclusione del racconto lucano, il demonio si allontanò da Gesù «per ritornare nel tempo fissato» (Lc 4,13). La prova, infatti, si riproporrà nella vita di Gesù, così come in noi, opera dello stesso demonio. Le tentazioni non si possono evitare, si attraversano e rappresentano il terreno accidentato lungo il quale la nostra fede è chiamata a maturare e a dare frutto.

Siamo chiamati a vivere questo tempo quaresimale in comunione con tutta la Chiesa che prega, si esercita nelle opere di penitenza e nella solidarietà verso i fratelli per affermare il primato della vita secondo lo Spirito e non lasciarci travolgere dalla mentalità di questo mondo.

## Il Domenica di Quaresima

Il racconto della trasfigurazione di Gesù ha la stessa sorte di quello delle tentazioni: anch'esso ci accompagna ogni anno, all'inizio della Quaresima; cambia solo l'evangelista, che quest'anno è Luca. Pietro, Giacomo e Giovanni sono chiamati a vivere un momento di profonda intimità con il Maestro. Gesù li porta con sé sul monte a pregare. «Mentre [Gesù] pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (Lc 9,29). Stupore, meraviglia e anche un certo "timore" si condensano nel cuore dei tre Apostoli in quel momento. Stupiti del fatto che videro apparire accanto a Gesù, Mosè e Elia, il primo come rappresentante della Legge e Elia, dei Profeti. «Essi parlavano con Gesù del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (Lc 9,31). In un contesto così misterioso e intenso, gli Apostoli restano senza parole e in grande trepidazione. Nel cuore dei tre Apostoli si alternavano timore ma anche gioia, al punto



che Pietro dice: «È bello per noi essere qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Lc 9,33). Quando una persona riesce a sintonizzarsi con le realtà del cielo, grande è la gioia, anche se non sempre è compresa pienamente. La grazia ricevuta dai tre Apostoli è accresciuta quando: «Venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube ebbero paura» (Lc 9,34). Quella "Nube" era il segno della Presenza del Padre. Una esperienza così forte, ha scosso ancora più profondamente gli Apostoli. La paura avvertita da loro non è come certe nostre paure; è frutto di una esperienza spirituale che scuote fortemente e positivamente, il nostro modo di sentire umano. «Dalla nube uscì una voce che diceva: Questi è il Figlio mio, l'eletto: ascoltatelo» (Lc 9,35). Queste poche parole contengono due verità, alle quali come credenti, dobbiamo dare la nostra piena adesione. La prima verità riguarda l'esplicita testimonianza che Gesù è il Figlio suo eletto e mandato nel mondo per la salvezza dell'umanità. Questo è l'atto di fede fondamentale per noi Cristiani. Infatti, non basta essere "religiosi", determinante



è riconoscere la persona di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, Salvatore del mondo, il grande atteso, il Verbo Incarnato, il vero Messia, presente e operante in mezzo a noi. Senza questo atto di fede, non si raggiunge la vita eterna.

La seconda verità è un richiamo all'ascolto, all'obbedienza che dobbiamo avere verso Gesù. Un ascolto quotidiano della sua Parola unito all'impegno di mettere in pratica tutto quello che Lui insegna. Non basta quindi l'ascolto, perché una fede senza le opere, muore. L'obbedienza a Gesù va fatta anche quando certi eventi ostacolano il cammino o quando sembra di combattere da soli contro forze giganti. La presenza reale di Gesù l'abbiamo nella Santa Eucaristia. Il suo volto non è visibile, ma è luminoso più del sole. Ciò che i nostri occhi non vedono, è percepito dal cuore.

### III Domenica di Quaresima

Il Vangelo di oggi presenta due fatti di cronaca nera: una strage e una disgrazia. Eventi che ancora oggi si ripetono. Nel primo caso si tratta dei giudei uccisi dai soldati di Pilato, per la cattiveria dell'uomo, nel secondo del crollo della torre di Siloe, che ha causato la morte di diciotto persone. In tutti e due i casi si tratta della morte che l'uomo vede come una nemica. In simili eventi ci interroghiamo: perché Dio permette simili ingiustizie e violenze? Perché arrivano disastri e terremoti nel mondo che fanno stragi di innocenti, quando Dio è autore della natura? Se Dio è buono perché la sofferenza? Il male è continuamente presente nella storia dell'uomo e nella nostra esistenza. Da una parte ci sono episodi di ingiustizie, frutti della malvagità umana, Dall'altra parte le sciagure naturali, dovute ai limiti e all'evoluzione della creazione e anche alla negligenza umana. La presenza del male costituisce uno scoglio per la nostra fede che ci fa invocare una risposta da Dio. Gesù nel Vangelo, infatti, non dà risposte, non spiega la causa dei fatti citati di cronaca, ma indica solo il nostro dovere di conversione. Ripete due volte come una parola chiave: «Se non vi convertite, perirete tutti» (Lc 13,3.5). Sembra una cosa assurda! Gesù dice che gli eventi arrivano, per



nostra colpa o senza colpa, e possono essere trasformati in opportunità, come richiami forti, occasioni per riflettere, per pensare. Gli avvenimenti sono un invito alla conversione, un invito per ritornare a Lui, un invito all'essenziale e al giusto orientamento. Nella nostra responsabilità siamo inviati a rinnovare la nostra immagine di un Dio giudice, a trasformare il nostro cuore per saper amare, per fare una inversione di rotta. Allora comprendiamo la sua misericordia e la sua pazienza con la parabola del fico sterile. Siamo noi quell'albero che dopo diversi anni ancora occupa il terreno senza dare frutti. Siamo noi quell'albero che ha solo foglie e solo apparenza. Siamo noi quell'albero che meriterebbe d'essere tagliato, estirpato e bruciato. Ma il Signore Gesù intercede per noi e zappa attorno e ci concima, e paziente aspetta il tempo dei frutti. Questo rinvio concesso da Dio non ha scadenza, ma rimane in sospeso come rimane ugualmente la possibilità del taglio. La quaresima è il tempo opportuno per raddrizzare il cammino, per iniziative di purificazione, di preghiera, di dono sincero.



## IV Domenica di Quaresima

L'atteggiamento aperto e pieno di speranza di Gesù verso i peccatori suscitava tra i farisei diffidenze e mormorazioni. Per questo motivo il Maestro pronuncia nel Vangelo secondo san Luca le famose parabole della misericordia, che rivelano l'immensa gioia di Dio quando ritorniamo a Lui contriti. Dopo aver narrato come un pastore di cento pecore ritrova tutto contento quella che si era perduta nei campi, e come la padrona di dieci monete ritrova con grande gioia quella che si era perduta nella sua stessa casa, Gesù ci racconta in questa domenica la bella parabola di un padre che aveva due figli: uno che si era perduto fuori, in un paese lontano, e l'altro che si era perduto dentro, nella sua stessa casa. Dalla storia dei due figli possiamo imparare a vivere la contrizione e la comprensione. Dalla misericordia di suo padre, poi, scopriamo l'amore magnanimo alla libertà degli altri e la speranza serena nella loro capacità di redimersi. La storia del figlio prodigo è di una geniale semplicità e ha la virtù di interpellare tutti in

modo universale. Il classico errore umano di confondere la felicità con il soddisfacimento dei nostri desideri senza alcun tipo di ostacoli appare incarnato nel figlio minore, al quale la prosperità paterna dà il nome di *prodigo*. Consapevole del suo potere acquisito, ha pensato nel suo povero cuore di dare sfogo a tutti i suoi desideri, buoni o meno che fossero, senza i limiti che comporta la stabilità della casa paterna. Quel cuore, privo di autodominio e senza sentirsi libero in casa, in poco tempo ha la dimostrazione, sperperando la sua eredità in un paese lontano, che era molto meno libero fuori casa. Il figlio minore finisce per badare ai porci, mentre invidia in tempo di carestia il pasto che ricevono quegli animali, impuri per un ebreo. È allora che tutto l'amore paterno, riversato per anni su quel figlio, fa luce nell'oscurità della sua anima sotto forma di nostalgia, che si trasforma in una umile conversione. E allora «rientrò in sé stesso» (Lc 15, 17). In questo tempo di Quaresima tutti noi possiamo considerarci identificati nel figlio che ha bisogno di conversione e di perdono. Gesù ci invita anche a vivere la comprensione e la misericordia del padre della parabola. È commovente la narrazione dei suoi gesti e dei suoi atteggiamenti, che riproducono le virtù divine e quelle dei buoni educatori: il padre rispetta la libertà del figlio, senza cercare di controllarlo provocando forse che si allontani ancora di più; con eroica pazienza confida nell'affetto che aveva riposto in lui; aspetta perciò ogni giorno il suo libero ritorno. Come premio al suo magnanimo comportamento, il padre ottiene nuovamente il suo amatissimo figlio. E non gli permette neppure di scusarsi: lo copre di baci, organizza, felice, una gran festa e gli restituisce, senza rancori, la condizione perduta. Se impariamo a "fare da figlio prodigo" ripetutamente, riceveremo la misericordia divina. E sapremo allora praticare la misericordia verso gli altri e amare la loro libertà, come il padre della parabola. Eviteremo anche di diventare come il figlio maggiore, intollerante, pieno di zelo nella casa di suo padre, ma uno zelo amaro, con la stessa mancanza di libertà che aveva il fratello piccolo.



## V Domenica di Quaresima

«Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui». Questa frase del vangelo di Giovanni (3,17), spiega bene il brano della donna adultera. Nel nostro racconto i farisei e gli scribi si avvicinano a Gesù per metterlo finalmente alla prova su un caso "concreto". Gesù ha già mangiato con i peccatori, ha già detto al paralitico «non peccare più» (Gv 5,14), ed ecco che ora viene interpellato su un caso di flagrante peccato, e tanto più grave perché riguarda un peccato sociale, l'adulterio. Se estendiamo il discorso vediamo anche che a Gesù non interessa solo la Legge, che comunque rispetta e che mostra di saper interpretare meglio e anche in modo più radicale di quanto non facciano i farisei. A lui preme soprattutto il destino della peccatrice; non guarda solo al peccato, ma a chi l'ha commesso. Il peccato per Gesù non ha l'ultima parola. Egli non condanna nessuno, perché Dio Padre l'ha mandato non per giudicare e castigare, ma per dire che Dio è più grande di ogni nostro peccato. Con



tale atteggiamento nei confronti dei peccatori, egli opera una liberazione che non ha niente a che fare con il permissivismo: infatti sa bene che il peccato conduce alla morte, come l'adulterio porta alla lapidazione. Ma indica un'altra strada, dona una nuova vita: «neanch'io ti condanno» (Gv 8,11), quella del perdono e della misericordia. Sant'Agostino nel suo celebre commento al Vangelo di Giovanni così descrive la scena in cui restano soli Gesù e la donna: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia» (AGOSTINO D'IPPONA), *Commento al Vangelo di Giovanni*, 33,5). Dinanzi a questa scena ognuno di noi sente in cuor proprio la consolazione di un Dio che ama, perdona, accoglie, ma allo stesso tempo essa indica che sia necessario compiere un cammino di rinnovamento vero e radicale delle nostre scelte e dei nostri pensieri.

## Domenica delle Palme

Ogni anno la liturgia della Parola ci immette nel cuore della Settimana Santa attraverso il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, acclamato dalle folle come il «benedetto [...] che viene nel nome del Signore» (Gv 12,13). Tutti conosciamo l'inconsistenza di tale esultanza; gli "Osanna" di gioia si tramuteranno, di lì a breve, in grida di ingiurie e di condanna, il "benedetto nel nome del Signore" diventerà "maledetto che penderà dal legno". Il passaggio dalla gioia dell'accoglienza al rifiuto dell'abbandono non si farà attendere a lungo, persino dai suoi discepoli, i quali per primi lasceranno Gesù, solo nella sua desolante condanna a morte. L'intenso racconto della Passione di Gesù riempie il nostro cuore di sentimenti ed emozioni che devono essere meditati. La violenza che traspare dal racconto evangelico non può lasciarci inalterati e indifferenti; non possiamo evitare di prendere una posizione, conformandoci comodamente a Ponzio Pilato che dinanzi alla cruda verità dell'uomo-Dio, se ne lava le mani, pensando bene di non compromettere il suo potere facendo giustizia ad un uomo ingiustamente condannato. La Passione non si legge alla stregua di un racconto di cronaca nera, svenduta a buon mercato su un giornale da sfogliare, leggere e gettare via;



# "Gustate e vedete" ... la Parola

quella di Gesù è una passione viva; essa, infatti, si continua a leggere nella storia di tutti noi, si ripropone nelle scomode vite di chi soffre ingiustizie, si ritrova tra le piaghe di uomini e donne che oggi soffrono a causa della guerra, della fame, dello sfruttamento e dei soprusi. Una possibile chiave di lettura che ci aiuta a leggere la Passione è l'alternarsi tra la violenza inaudita e il perdono disarmante, tra le tenebre del male e la luce dell'amore. Ai nostri occhi sembra materializzarsi un dipinto del Caravaggio, dove il gioco di luce e ombre è significativamente accentuato per dimostrare che la storia della vicenda umana si compendia nel grande mistero di una lotta in cui bene e male, si contendono l'unico spazio per affermarsi nel cuore dell'uomo. Ripercorriamo insieme il cammino doloroso di Gesù, cercando di passare in rassegna i volti e le vite di quella Passione unica che ha cambiato per sempre le sorti della storia. Il primo volto che incrociamo è quello di Maria di Betania, nel cui gesto di lavare i piedi a Gesù e di cospargerli con unguento profumato, afferma una duplice profezia: il Maestro sarà colui il quale si cingerà il grembiule e laverà i piedi dei suoi discepoli, lasciandogli il profumo del perdono e la testimonianza del servizio; l'unguento profumato annuncia in anticipo una sepoltura che, tuttavia, non darà spazio alla corruzione del corpo. Quello di Maria di Betania è il volto della tenerezza e della compassione, capace di donare speranza e conforto; volto coraggioso e profetico, caparbio per non ritrarsi dinanzi alle accuse e alle ingiurie dei presenti. Il

volto di una donna che sfida la pubblica derisione pur di non sottrarsi all'incontro con l'Amato. La non accoglienza dell'amore è mostrata dal volto triste del traditore Giuda. Egli rappresenta l'emblema dell'uomo che vuole fare i conti persino con Dio, attribuendogli una somma da dover gestire per un personale profitto. Trenta monete è il prezzo del Figlio di Dio, attribuitogli da un suo discepolo. Quanto è triste pensare che nell'angolo del cuore, possa celarsi il silenzioso desiderio del tradimento. Nella triste vicenda di Giuda proviamo a ricordarci di tutte quelle volte in cui siamo stati causa di tradimento per imparare ad arginare le occasioni per poter ricavare trenta monete di argento che non potranno mai equiparare il prezzo dell'amore. La tragica fine dell'Iscriota ci incoraggi a non disperare mai del perdono di Dio, il quale offrirà sempre una possibilità di rimediare agli errori, mostrandoci il volto amorevole e benevolo del Padre misericordioso. Compare il volto di Pietro, spavaldo nella sua promessa di seguire Gesù fino alla morte; promessa subito rinnegata dal sonno, che lo sovrasta nel Getsemani, e soprattutto dalla paura di essere identificato, nel cortile del sommo sacerdote. E di seguito, come un sogno sempre più tormentato, entrano in scena i volti duri e sdegnati dei membri del sinedrio, con le loro accuse e il grande gesto di scandalo del sommo sacerdote, la lacerazione delle vesti, che dà il segnale di partenza agli sputi e alle percosse. Di qui in avanti la sorte di Gesù è in caduta libera: i volti che incrocerà sono impastati di indiffe-



renza, mediocrità e vigliaccheria, come quello di Pilato che lo consegna lavandosene le mani; di odio, come quello inferocito della folla che urla il suo favore per Barabba; volti spietati dei soldati che lo picchiano e deridono, dei ladroni crocifissi con lui che lo insultano, dei capi giunti fino al Golgota per sfidarlo a scendere dalla croce e per occuparsi poi di sigillare il sepolcro di Gesù ponendo i soldati a guardia e mettere la parola "fine" a quella storia strana di un ebreo così diverso dagli altri.

Nell'oceano di odio e di violenza, spuntano quasi inosservati, alcuni raggi di speranza. Così si fa spazio il volto del Cireneo, costretto a portare con Gesù il pesante legno della croce. Quella croce non sarà stata così pesante, come poteva immaginare Simone di Cirene perché il peso maggiore lo portava il Maestro. In Simone di Cirene mi piace leggere la nostra vicenda quando si imbatte con la sofferenza: non vorremo mai attraversarla, non vorremo sostenere il legno della croce; è faticoso salire sull'erta del Golgota; tuttavia, sappiamo che, come per il Cireneo, c'è Gesù, che si assume la responsabilità di starci accanto e di sostenere il peso maggiore. Sotto la croce gettano luce i volti delle donne, tra le quali, si erge a testimonianza, il volto di Maria, l'Addolorata che piange per i peccati dell'uomo, addossati da Gesù e appesi al legno della croce. Il volto tenero di Maria che piange per il figlio morente, si ripercuote nel dolore delle madri che piangono per i figli morti, per quelli malati, e per quelli che si perdono nelle vie buie del mondo. Incontriamo il volto del Centurione, con la sua ammirevole fede che lo porta a riconoscere nel crocifisso il Figlio di Dio. A questo punto manca solo un volto, il più importante di tutti, a cui Gesù aveva dedicato l'intera esistenza; quello di cui il Salmista dice: «Il tuo volto, Signore, io cerco: non nascondermi il tuo volto» (Sal 26,8-9). Dov'è il volto più importante, il volto del Padre? Nell'ora di preghiera, per due volte Gesù aveva espresso al Padre il suo timore davanti al calice che stava per bere; e per due volte aveva aggiunto: «Sia fatta la tua volontà» (Mt 26,42). Il volto del Padre si mostrerà, in un'esplosione di vita inaspettata con la risurrezione.

## Veglia di Pasqua

È ancora buio e le donne si recano al sepolcro di Gesù, con le mani cariche di aromi profumati. Vanno a prendersi cura del suo corpo, con ciò che hanno. Sono quelle donne che l'avevano seguito dalla Galilea, sostenendolo con i loro beni in ciò che era necessario. Con lui avevano assaporato la ricchezza del "più che necessario". Sono quelle donne che stavano sotto la croce, guardandolo morire. Ora vanno al sepolcro: ciò che le muove non è un atto di fede nella divinità di Gesù, non una speranza segreta, ma un atto d'amore. Lo amano ancora, semplicemente, ma è ciò che rimette in marcia la vita. Il racconto di Luca è di estrema sobrietà: «Entrate non trovarono il corpo del Signore» (Lc 24,3). Tutto si blocca, perché l'assenza del corpo di Gesù entra dolorosamente in loro come uno smarrimento, un vuoto pieno solo di domande. E alla desolazione si aggiunge anche la paura per la visione dei due uomini che appaiono. «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5). Gesù è il vivente. Non solo è vivo adesso, come uno che non è più un morto, ma è il vivente, colui che continuamente vive, cui appartiene il vivere, perché è l'autore della vita: la sua missione, la sua azione è germinare vita, far fiorire vita. «Non è qui, è risorto» (Lc 24,6). La Pasqua è un giorno senza più tramonto. Ma la tomba vuota non basta, gli angeli non bastano perché la fede venga alla luce. Le donne ricordano le parole del Maestro, credono perché ricordano, cre-



# "Gustate e vedete" ... la Parola

dono non per le parole degli angeli, ma per la Parola di Gesù. Credono prima di vedere. Non sono le apparizioni che fanno credere, né le vesti sfolgoranti; ciò che fa credere è sempre la sua Parola, il Vangelo custodito anche nei giorni della perdita e dell'assenza. Le donne hanno conservato quelle parole perché le amano, perché nell'uomo si imprime e persiste solo ciò che ci sta davvero a cuore. Custodendo la Sua Parola già facciamo esperienza della Risurrezione.

## Giorno di Pasqua

Siamo infine giunti alla gioiosa celebrazione della Pasqua di Risurrezione! La messa del giorno ci presenta l'inizio del capitolo 20 del vangelo di Giovanni. Tutta la scena mette in luce prima di tutto la scoperta della tomba vuota da parte di Maria Maddalena, ma anche il fatto che questa visione è sufficiente perché il discepolo amato "creda". Ma c'è anche la paura della Maddalena per la scomparsa del corpo del Maestro, insieme all'incomprensione delle Scritture da parte dei discepoli di Gesù. All'alba, quando ancora era buoi, si compie il cammino di Maria Maddalena che, sola, va a cercare lo sposo perduto, come la sposa del Cantico dei Cantici. Come nel Cantico, anche qui ci sono i profumi (cfr. Gv 19,40). Maria

è mossa dalla forza dell'amore che la spinge a una libertà che umanamente parlando è quasi "follia", con il suo avventurarsi da sola nella notte, in una ricerca dell'amato che però è ormai morto e sepolto. La prima scoperta: una pietra tolta. La pietra sbalzata via, definitivamente tolta, indica che nel Cristo Risorto i peccati sono stati tolti. Alla scoperta del sepolcro vuoto, il primo moto di Maria è portare la notizia di quella scoperta che ha ulteriormente appesantito il suo cuore, aggravato la sua sofferenza che non la isola, ma la spinge alla condivisione. Non è neppure sfiorata da una possibilità diversa, perché la sua reazione è descritta come rapida, immediata: «corse allora» (Gv 20,2). Nelle sue parole, non sappiamo, risuona forse la presenza di altre donne, come riportato dai racconti corrispondenti dei vangeli sinottici. Ed è probabile che non fosse sola, ma Giovanni ce la presenta così proprio per la similitudine con la sposa del Cantico, che abbiamo già richiamato. La forza della ricerca di Maria è l'amore per il Signore, un amore indomito, perché sperimentato. Pietro e Giovanni sono segno di comunione: escono da uno stesso luogo, spinti dall'unico amore che è il Signore. Il discepolo amato giunge per primo: nella corsa è più veloce, perché è probabilmente più giovane, ma anche perché è "amato" e l'amore ci spinge (cfr. 2Cor 5,14). Che cosa vedono Pietro e il discepolo amato? Ci sono le bende, nel luogo dove era stato deposto il corpo di Gesù, ma il suo corpo non c'è: prima c'era il corpo con le bende, ora ci sono le bende senza il corpo, che quindi non è stato trafugato. I due discepoli vedono la stessa cosa, anche il discepolo amato entra dopo che lo ha fatto Pietro. Ma il "vedere" del discepolo che è illuminato dallo Spirito (era ai piedi della croce nel momento in cui il Signore lo ha donato) gli permette di "contemplare", cioè di cogliere il fatto in sé e insieme nella luce della fede. Ecco il grande mistero della Pasqua! La Chiesa ci consegna la luce del Risorto, perché in noi non ci sia il rimpianto di chi dice "ormai...", ma la speranza di chi si apre a un presente pieno di futuro: Cristo ha vinto la morte, e noi con lui. La nostra vita non finisce davanti alla pietra di un sepolcro, la nostra vita va oltre con la speranza in Cristo, che è risorto proprio da quel sepolcro.



# Il nostro cuore in cammino verso il Cuore di Cristo



Nel tempo di Grazia che il Signore ci dona con l'anno giubilare, siamo chiamati a camminare verso una destinazione preparata per ciascuno di noi ma tutt'altro che garantita. Non tanto per la poca affidabilità di Colui che ha preparato la strada ma per la fragile libertà dei camminanti, di noi che ci perdiamo tra gli scaffali dell'autogrill o facciamo delle deviazioni turistiche che ci allontanano dalla meta. Fuori di metafora, siamo dentro un cammino che un Altro ha tracciato che però non vuole sostituirsi ai nostri muscoli, ai nostri piedi. Siamo dentro un *cammino di libertà* che esige una adeguata preparazione: le scarpe giuste ossia quelle ben rodiate, il vestiario "a cipolla", per fronteggiare vento, pioggia e sole cocente, lo zaino ergonomico più funzionale, perché non si sa mai, l'imprevisto è sempre dietro l'angolo! Ma più di tutto, ser-

vono compagni di viaggio con i quali condividere la fatica, aiutandosi a vicenda a domandare che ci accada di portare a compimento il percorso intrapreso. Cosa sarebbe stato dei due viandanti *verso Emmaus*, senza il conforto dello Sconosciuto che così poco pareva sapere di quanto accaduto a Gerusalemme? Arrivati a casa sarebbe stati soverchiati dalla sconfitta e sarebbero forse diventati cinici e addirittura più cattivi, come capita a tanti che hanno puntato tutto su un bene irrimediabilmente perduto. Anche noi come quegli uomini siamo in cammino con il fardello delle nostre fatiche e dei nostri dubbi e anche noi nel buio possiamo trovare forza da quella voce che continua a parlare in attesa che ognuno Lo riconosca. Ci parla attraverso gli amici che ci sono accanto che non dobbiamo mollare perché *insieme* anche la strada più impervia di-

venta più agevole. Tra questi amici, c'è anche Papa Francesco che ci ricorda che non siamo fatti per temporeggiare in autogrill o per gironzolare tanto per ammazzare il tempo. Siamo fatti perché il nostro cuore possa trovare rifugio e forza «nel Tuo Cuore Eucaristico», per dirla con le parole della *Pregghiera Eucaristica* del Beato Francesco Maria Greco. A proposito del nostro cuore, mettiamo subito nello zaino ergonomico una copia della *Dilexit nos*, l'Enciclica che il Santo Padre ha incentrato *Sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo*. Ci lavoreremo man mano che si snoderà la strada. Infatti, la nostra non è una strada solitaria, in questi mesi ci saranno accanto più che mai i nostri Fondatori, Madre Dosittea, Elisabetta, Ida ed altri ancora... buon cammino, amici!

Leonardo Spataro



## Storia di Raffaella

Raffaella De Vincenti nasce ad Acri il 1° maggio del 1872. Ultima di sette figli, è una ragazza bella, di buona e benestante famiglia, ben educata e timorata di Dio, come si diceva allora. Frequenta le scuole elementari e in seguito rimane sotto la guida affettuosa e amorevole

della madre, ricevendo da lei una formazione donnesca.

È molto amata dalla sua famiglia, vive serena e operosa in attesa di un buon matrimonio e ha lunghi e folti capelli neri di cui va fiera: Si racconta che «un giorno una giovane cugina, mentre la pettinava, le aveva involontariamente causato uno strappo e la piccola Raffaella, risoluta, aveva detto: *Fa' attenzione, e non tirare i capelli, perché poi come dovrò sembrare, quando andrò sposa?*»<sup>1</sup>.

Una vita, quella di Raffaella, che sembrava già tutta programmata e che le chiedeva solo di aspettare con pazienza che un futuro di sicurezza affettiva ed economica si palesasse a tempo debito.

E invece qualcosa accade che sconvolge i piani della famiglia De Vincenti e della stessa Raffaella. Qualcosa irrompe prepotentemente e fatalmente a



guidare la giovane Raffaella per nuovi e inaspettati sentieri.

Irrompe quello che Kierkegaard chiama lo *scandalo logico*, quella fede in un Dio a cui ti abbandoni confidando in lui completamente, obbedendogli ciecamente, come fa Abramo che è pronto a sacrificare l'amato figlio Isacco solo perché Lui glielo comanda: l'implacabile ma anche misericordioso Dio non permetterà il sacrificio di Isacco perché gli basta mettere alla prova la fede di Abramo. *Dio salva, Dio chiama* dice suor Maria Teresa, *Dio è luce*.

*Il Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola* con lei fu sempre benevolo, la suscitò e consolò sempre, aiutandola a superare prove difficili e, in alcuni casi, impossibili.

E questo fin da quando la giovane catechista Raffaella - dopo l'incontro con Don Francesco Maria Greco che nel 1887, terminati gli studi a Napoli e conseguita la laurea in Teologia, tornò ad Acri e diede vita alla scuola parrocchiale della Dottri-

na cristiana - senti che sarebbe stata sì madre, si sposa ma madre di tutte quelle giovani sole, abbandonate, malate, denutrite che si accostavano a lei ed anche sposa, ma non di un signorotto benestante come lei con

i terreni confinanti con i suoi, non di un poeta che le scriveva versi d'amore, ma di Dio.

In verità, all'inizio del suo nuovo cammino, «non le fu facile ottenere dai genitori e dai fratelli il permesso di frequentare la vicina parrocchia. Ma riuscì a spuntarla»<sup>2</sup>.

Sotto la guida spirituale di Don Francesco Maria Greco la strada da seguire divenne sempre più chiara giungendo finalmente al difficile momento di comunicare alla famiglia la decisione di farsi suora.

La madre non fu più amorevole con lei, tanto da arrivare a picchiarla, le fu impedito di uscire di casa, e soprattutto uno dei fratelli, l'ingegnere Vincenzo, si dimostrò particolarmente ostile. Solo dopo molto tempo si ravvide tanto da dire a quella che ormai era da tempo suor Maria Teresa, in risposta al suo auspicio che la nipote potesse diventare suora: *sì, ma solo se avrà la tua vocazione*.

1 A. Tisi, Suor Maria Teresa De Vincenti. Fondatrice delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Linotyp Jannone, Salerno, 1969, 21.

2 *Ibidem*, 10.

Contrastata scelta la sua: contrastata dal padre, che l'amava teneramente, al pensiero della vita difficile che avrebbe dovuto sopportare, volendo lei creare dal nulla un nuovo ordine, contrastata dalla madre che sognava un fastoso matrimonio adeguato al rango della famiglia, contrastata dal fratello, contrastata dalle malelingue che arrivarono a ipotizzare perversi rapporti con il suo consigliere spirituale, contrastata dal buon senso che contrapponeva, realisticamente e pragmaticamente, la magnificenza di una vita tranquilla e decorosa ai disagi di una vita il cui scopo era redimere, salvare, curare, accudire i più bisognosi, gli ultimi, quelli che secondo la futura suor Maria Teresa erano più cari a Dio e perciò a lei.

Ma il buon senso niente può rispetto alla fede: la fede, almeno in lei, va controcorrente, l'accomodamento non ne fa parte. La remissiva e ben educata ragazza di buona famiglia si scopre un carattere fiero e indomito, una forza di resistenza e di opposizione da meravigliare i suoi stessi familiari, una capa-

cità di gesti estremi e consapevoli che parlano molto più delle parole: si taglia i capelli, quei capelli che sarebbero dovuti essere prezioso ornamento al suo capo di sposa, e li nasconde sotto il divano, prepara un vestito che indica anche esteriormente la sua scelta - una lunga gonna nera, un mantello, un velo e sul petto due cuori circondati da una corona di spine, lo stemma del nuovo ordine - e il 21 novembre 1894, festa della Presentazione al Tempio di Maria Santissima, Raffaella indossa l'abito religioso e prende il suo nuovo nome, suor Maria Teresa dei Sacri Cuori: niente più orpelli, niente più civetterie ma essenzialità tutta rivolta al cielo, già proiettata in una dimensione altra. Da lì a poco, con l'aiuto finanziario del padre, suor Maria Teresa acquisterà una casa per il primo nucleo della nascente comunità che si chiamerà *Le Piccole Operaie dei Sacri Cuori*. Da quella prima comunità al Convento dei Minimi alla costruzione dell'Ospedale *Charitas* alla Casa delle Piccole Operaie a Redipiano e poi a Luzzi e poi ancora a Roma, fino in Albania

e fino agli USA ed oltre. Il cammino della Comunità nel tempo con suor Maria Teresa e dopo suor Maria Teresa, lei morirà il 23 novembre 1936, sarà inarrestabile.

La sua morte avvenne in serena letizia, anche se fra le più acute sofferenze tanto da far dire: *Fa venire la voglia di morire*.

«Una suora, testimone dell'agonia della madre, così la descrive: *Il volto diventava come di alabastro; splendeva come se una lampada lo illuminasse*»<sup>3</sup>.

Mons. Michele Rateni, vescovo di San Marco, con decreto del 24 dicembre 1948, iniziò il processo informativo diocesano sulle virtù della Serva di Dio, Maria Teresa De Vincenti.

Il 19 maggio 1961, a venticinque anni dalla morte, per disposizione del vescovo diocesano, Mons. Luigi Rinaldi, il suo corpo fu riesumato e trovato integro. Di suor Maria Teresa si raccontano molti eventi straordinari, debitamente documentati e agli atti del processo informativo delle Diocesi di San Marco e Bisignano, pubblicati a cura di Mons. Michele Dionisaldi e riportati nel libro di Mons. Alfonso Tisi, *Suor Maria Teresa De Vincenti. Fondatrice delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori*, Linotyp Jannone, Salerno 1969.

**Anna De Vincenti**  
(Pronipote della  
M. Fondatrice)

(continua)

<sup>3</sup> *Ibidem*, 143.





## La Liturgia dei Catecumeni: accogliendo il Salvatore

La Divina Liturgia si presenta come una “*progressiva manifestazione*” del Signore Gesù, unigenito Figlio e Verbo di Dio. È per questa gradualità che, al principio della “Liturgia dei Catecumeni”, detta appunto *Enarxis* (ἐναρξίς/principio), si presta particolare attenzione all’annuncio del Messia, sotto varie immagini e figure, all’in-

terno dell’Antico Testamento<sup>2</sup>. Dopo le preghiere dette *ta irinikà* / τα Ειρηνικά, ossia “per la pace”, sono cantate tre **antifone**. Si tratta del canto di alcuni versetti tratti dal salmo 91 per la prima antifona, dal salmo 92 per la seconda antifona e dal salmo 94 per la terza antifona. Ad ogni versetto viene intercalato un ritornello di composizione eccle-

siastica<sup>3</sup>. Si chiamano antifone perché ci si alterna tra un solista ed un coro, solitamente un cantore e l’assemblea. Nella pratica, per le feste principali dell’anno liturgico sono previste delle antifone proprie, con particolare riferimento alla festività celebrata<sup>4</sup>. «Le antifone della liturgia sono le profezie dei profeti, che predicono la venuta del Fi-

1 R. F. TAFT, *Liturgia. Modello di preghiere, icona di vita*, Lipa, Roma 2009, 112.

2 Cfr. P. DE MEESTER, *Catechismo liturgico del Rito bizantino*, editoriale progetto 2000, Cosenza 2016, 40.

3 Cfr. E. F. FORTINO, S. Atanasio. *La Liturgia Greca a Roma*, Roma 1970, 55.

4 Cfr. *Ibidem*, 56.

glio di Dio...»<sup>5</sup> e, effettivamente, sono la sola parte dell'Antico Testamento che si legge durante la Divina Liturgia. Tra le antifone, così come in molti altri momenti della Divina Liturgia, sono previste le cosiddette preghiere "segrete", le quali sono recitate dal sacerdote a bassa voce, eventualmente mentre l'assemblea canta qualche altra preghiera. In realtà non vi è nulla di nascosto in esse, ma sono chiamate così solamente per distinguerle dalle preghiere *ekfònesis*, ossia cantate ad alta voce.

In risposta alla seconda antifona, si canta l'inno *O monogenis* (Ὁ μονογενής / O unigenito) che, nel testo, annuncia l'incarnazione dell'Unigenito Figlio e Verbo di Dio, che entra nel mondo ed irrompe nella storia degli uomini. Questo è il momento in cui viene aperta la *Porta Regia*, ossia quella centrale dell'iconostasi, così da presentare agli sguardi di tutti i fedeli l'altare risplendente di luci, dimora della gloria divina<sup>6</sup>. La terza antifona, dominata da un senso di profonda gioia<sup>7</sup>, sembra cantare l'incontro con il Signore che si manifesta. Viene cantata mentre il Vangelo, rappresentazione del Cristo stesso, è portato in mano<sup>8</sup> dal diacono o dal sacerdote, uscendo dal Santuario per una por-

ta laterale<sup>9</sup> (diaconale, settentrionale) e fa il suo ingresso in chiesa, fino davanti alla porta centrale dell'iconostasi<sup>10</sup>. Questo breve corteo processionale di tutti i chierici si chiama **Piccolo Ingresso** (*Isodos* / Εἰσόδος). «L'assemblea dei fedeli vede nell'Evangelo [...] lo stesso Redentore che appare per la prima volta in pubblico per la divina predicazione. Esce dalla porta settentrionale, quasi fosse ancora sconosciuto, e arri-

Tra le antifone, così come in molti altri momenti della Divina Liturgia, **sono previste le cosiddette preghiere "segrete"**, le quali sono recitate dal sacerdote a bassa voce, eventualmente mentre l'assemblea canta qualche altra preghiera.

va nel mezzo della Chiesa, mostrandosi a tutti»<sup>11</sup>. L'entrata del Vangelo significa l'entrata del Figlio di Dio in questo mondo<sup>12</sup>, per dare principio alla sua vita pubblica quale Messia<sup>13</sup>. Durante la processione, il sacerdote recita tra sé una preghiera segreta in cui chiede che l'ingresso del clero sia accompagnato dagli angeli e

dai santi. Si richiama e ricomponde ancora una volta quella unità della Chiesa già indicata nella protesi con la comunione dei Santi<sup>14</sup>. Questa preghiera, in qualche modo, sintetizza ed esprime simbolicamente la base teologica della Divina Liturgia, per cui noi sulla terra partecipiamo misticamente alla vera Liturgia, che si svolge nell'eternità, celebrata dall'unico ed eterno Sacerdote, Cristo Gesù, davanti all'altare celeste ed immateriale del Padre<sup>15</sup>.

Giunti dinanzi alla porta centrale dell'iconostasi, il Vangelo viene sollevato e mostrato a tutti come "*Sapienza*", esplicitando così che il Verbo di Dio, il Figlio, è la Sapienza eterna annunciata al mondo con l'Evangelo<sup>16</sup> [foto 1]. Segue un breve verso, chiamato *isodikòn*, ossia "dell'ingresso", a cui i fedeli tutti rispondono con un'invocazione al Salvatore, durante la quale i chierici rientrano nel Santuario attraverso la *Porta Regia*. Questo è il momento in cui, fino all'VIII secolo, il vescovo e il clero entravano per la prima volta nel Santuario ed aveva inizio la Liturgia<sup>17</sup>. Fino a questo momento, tutto ciò che precedeva era contenuto in un grande corteo processionale. Di questo ingresso solenne rimane traccia ancora oggi nelle Liturgie Pontificali. In esse il Vescovo, rimasto fino a questo punto alla cattedra esterna, fa il suo ingresso solenne nel Santuario.

5 GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Storia ecclesiastica e contemplazione mistica*, a cura di A. CALISI, Infinity Books, 2020, 81.

6 Cfr. N. GOGOL, *Meditazioni sulla Divina Liturgia*, a cura di DAMIANO COMO, Oriente Cristiano, Palermo 1973, 45.

7 Cfr. E. F. FORTINO, S. Atanasio, 56.

8 Cfr. N. CABASILA, *Commento della Divina Liturgia*, EMP, Padova 1984, 126.

9 Cfr. P. DE MEESTER, *Catechismo liturgico del Rito bizantino*, 40.

10 Cfr. I.-H. DALMAIS, *Le Liturgie orientali*, Edizioni Paoline, Roma 1982, 100.

11 N. GOGOL, *op. cit.*, 45.

12 Cfr. GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Storia ecclesiastica e contemplazione mistica*, a cura di A. CALISI, Infinity Books, 2020, 81.

13 Cfr. P. DE MEESTER, *Catechismo liturgico del Rito bizantino*, 40.

14 Cfr. E. F. FORTINO, S. Atanasio, 58.

15 Cfr. R. F. TAFT, *Liturgia*, 114.

16 Cfr. E. F. FORTINO, S. Atanasio, 57.

17 Cfr. N. GOGOL, *Meditazioni sulla Divina Liturgia*, 46.





proclama santità, potenza ed eternità. Esso deriva dal triplice “*sanctus*” che cantano i serafini dinanzi al trono dell’Altissimo, così come descritto dal profeta Isaia (Is 6,3). Dopo l’ingresso del Vangelo, ossia la venuta di Cristo in mezzo a noi, ora anche noi possiamo cantare insieme agli angeli, entrando a far parte del coro celeste<sup>21</sup>. Però, a differenza degli angeli, noi aggiungiamo la parte conclusiva in cui chiediamo perdono per le nostre mancanze, invocando dal Signore la sua grande misericordia. La prima testimonianza storica di questo inno si riscontra nel Concilio di Calcedonia (451) nel quale lo cantarono i Padri conciliari, ma è certamente di epoca precedente se essi già lo conoscevano e poterono cantarlo insieme<sup>22</sup>.

«L’Inno di Trisagio è (cantato) così: li gli angeli dicono “Gloria a Dio nel più alto dei cieli”; qui, come i Magi, portiamo doni a Cristo – fede, speranza e amore come oro, incenso e mirra – e il canto dei canti gridiamo con fede: “Santo Dio”, che è il Padre; “Santo Forte”, che è il Figlio e il Logos, poiché ha legato il potente diavolo [...]; “Santo Immortale”, cioè lo Spirito Santo, il datore di vita, attraverso il quale tutta la creazione viene resa viva e grida “Abbi pietà di noi!”»<sup>23</sup>.

## Papàs Antonio Gattabria

21 Cfr. *Ibidem*, 132.

22 Cfr. E. F. FORTINO, S. Atanasio, 59.

23 GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Storia ecclesiastica e contemplazione mistica*, 82.

Ogni Liturgia, in questo momento, prevede il canto di alcuni inni, detti tropari, propri all’Ufficio del giorno<sup>18</sup>. Si tratta di canti che mutano ogni giorno, proprio perché collegati al calendario liturgico. I primi sono gli *apolytikia*, in numero variabile (uno o più a seconda dell’occasione), a cui segue un *kontakion*. Tali inni riprendono ed esplicano in forma poetica i temi spirituali e teologici della festa di riferimento o del santo di cui si celebra la memoria. Gli inni sono immediatamente collegabili all’ingresso precedente, poiché indicano la realizzata incorporazione dei santi in Cristo Salvatore<sup>19</sup>. Durante questi inni,

se presiede il Vescovo, incensa l’altare, il Santuario, le icone dell’iconostasi e l’intera chiesa, con l’assemblea dei fedeli [foto 2]. Essendo entrato in “funzione” in questo momento, l’incensazione è quasi il suo “saluto” all’assemblea convocata per celebrare. Ormai è usuale che anche alcuni sacerdoti, nel presiedere la Divina Liturgia, procedano in questo momento con un’incensazione.

Terminati i tropari, viene cantato molto solennemente per tre volte il **Trisagion**: «Santo Dio, Santo Forte, Santo immortale, abbi pietà di noi!». Questo inno è dedicato a Dio quale Santissima Trinità, così come il Vangelo di Cristo ci rivela<sup>20</sup>, e ne

18 Cfr. I.-H. DALMAIS, *Le liturgie orientali*, 101.

19 Cfr. E. F. FORTINO, S. Atanasio, 58.

20 Cfr. N. CABASILA, *Commento della Divina Liturgia*, 131.



## ■ TREBISACCE (CS)

### Le Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori festeggiano i 130 anni dalla fondazione della propria congregazione religiosa

130 anni fa, ad Acri, nasce l'Istituto religioso femminile delle "Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori".

A Trebisacce la Comunità Educativa/Centro Diurno F. Ferrari, consolidata realtà inserita nel tessuto sociale ed educativo nazionale, gestita proprio dalle suore dell'ordine delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori presieduto dalla Madre Generale Suor Giancarla Dima, pone l'accento sull'anniversario con un evento solenne.

Sua Eccellenza Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano allo Jonio e vicepresidente per l'Italia meridionale della Conferenza Episcopale Italiana, in occasione della ricorrenza, celebrerà giorno 22 novembre, alle 18.30, la Santa Messa presso la Chiesa Madre San Nicola di Mira, sita nel centro storico della cittadina ionica.

Un momento di comunione, in cui ricordare il lungo percorso partito 130 anni fa e posto in essere dall'Istituto religioso.

La Comunità educativa/centro diurno Francesco Ferrari di Trebisacce porta avanti la missione propria dei fondatori, cioè dare voce a chi voce non ha, ponendo maggiore atten-

zione a bambini appartenenti a contesti di estrema fragilità cercando di dare loro affetto e amore incondizionato, prendendo a modello il carisma della fondatrice, ancora oggi presente nelle scuole e nelle opere sociali quale moto dell'anima portato avanti dalle sue allieve e suore.

L'Istituto delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Trebisacce gestisce due servizi: la comunità educativa e il centro diurno.

La comunità educativa è un servizio residenziale rivolto ad una fascia d'età 6-13 anni. I minori vengono inviati dai servizi sociali di diversi ambiti territoriali, dietro provvedimento giudiziario. Trovano nella realtà trebisaccese un luogo di pace e accoglienza, dove lenire le ferite dell'anima grazie all'attenzione e alla passione delle suore e degli operatori.

Il centro diurno è invece un servizio semiresidenziale dove i minori dopo le attività educative e didattiche fanno rientro nelle proprie abitazioni. Le attività svolte sono varie: dalle attività educative, didattiche a quelle ludico ricreative anche esterne alla struttura.

La Comunità educativa F. Ferrari ha costruito, con impegno e abnegazione una fitta rete di relazione, di collaborazione e supporto con gli enti del terzo settore e gli enti istituzionali del territorio diventando oggi uno degli architravi sociali della Calabria.

La struttura ospita un'équipe multidisciplinare formata da educatori professionali, da una



coordinatrice pedagoga, da una psicologa e da un assistente sociale.

Le religiose in forza alla struttura sono le mai dome Suor Grazia George, Madre Superiora, Suor Walterina e Suor Mirta.

Oggi il Francesco Ferrari rappresenta un punto di riferimento di fondamentale importanza per tutto il territorio calabrese e non solo, grazie al lavoro di squadra posto in essere, che per la sua particolare natura non è mai e solo un lavoro ma soprattutto una missione, svolta con grande senso di responsabilità e spirito di abnegazione. L'obiettivo e l'impegno, che emergono limpidi come uno zampillo d'acqua dalla sorgente, è quello di dare calore e affetto sincero a tutti i minori presenti nella struttura affinché si sentano protetti, al sicuro e amati come in una vera e grande famiglia. La missione sociale ed educativa ai cui hanno dato vita, 130 anni fa, il Beato Francesco Maria Greco e la Venerabile Serva di Dio Suor Maria Teresa De Vincenti, si riverbera nel reale





ancora oggi, grazie all'impegno dell'Istituto religioso e di realtà come la Comunità Educativa/Centro Diurno F. Ferrari di Trebisacce.

Mariagrazia Aurelio

## ■ RENDE (CS)

### XXV di professione religiosa di suor Eva Serravalle

Il 21 Novembre 2024 ho festeggiato il mio Venticinquesimo anniversario di professione religiosa nella Chiesa S. Antonio da Padova a Rende, memoria della Presentazione della Beata Vergine Maria, 130° anniversario dalla nascita dell'Istituto delle "Suore Piccole Operaie dei SS. Cuori".

Nel mio cuore ho avvertito tanta gioia e gratitudine per la bellezza del dono della vocazione alla vita religiosa e per i tanti doni che il Signore mi ha fatto nel mio cammino di consacrata ai Sacri Cuori in venticinque anni.

Mi ha dato la forza e il coraggio di testimoniarlo nella vita apostolica, la grazia di restare fedele al mio primo "Sì" e accogliere la volontà di Dio anche nei momenti difficili che sono

immancabili in questa nostra esistenza terrena.

La preghiera mi ha sempre sostenuta nell'impegno a vivere da sposa di Gesù e l'Eucaristia mi ha reso capace di donare il meglio di me stessa ai fratelli, nella certezza, come ha scritto S. Paolo, che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8,28)

L'Amore ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria, raffigurati nello stemma, insieme alle parole: *Gustate e Vedete e Venga il Regno Tuo*, sono stati il programma della mia vita di Piccola Operaia, un programma vissuto anche grazie al sostegno di tanti momenti di preghiera, di fraternità e di celebrazioni vissuti in parrocchia.

Venticinque anni di consacrazione al Signore nella famiglia delle *Suore Piccole Operaie dei SS. Cuori* per esprimere che: «una vita donata a Lui non ha

tempo, perché ogni attimo è tutta la vita». Come non richiamare alla mia memoria le parole del profeta Geremia: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele» (Ger 31,3). Il Signore è fedele alle sue promesse, perché sempre si realizzano come ha fatto con i Venerati Fondatori e con tutti i santi.

Il mio ringraziamento va a tutti coloro che hanno condiviso la mia gioia, al Parroco Padre Luigi che ha presieduto la celebrazione Eucaristica e ai frati della sua comunità, al coro e ai rappresentanti dei vari gruppi. Un ringraziamento sincero va anche ai miei familiari che mi sono stati sempre vicini nel cammino della vita, alla Superiora generale M. Giancarla Dima, alle consorelle della mia comunità e delle altre comunità, con le quali ho condiviso tanti momenti importanti della mia vita religiosa.

Insieme alla Vergine Maria, non mi resta che dire con gioia. «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore» (Lc 1,46-47).

Sr. Eva Serravalle  
di Cristo Re





## Sulle ali delle note... di Fiorella Mannoia *Che sia benedetta*

Con l'arrivo di un nuovo anno, si rinnova un rituale antico e universale: il tempo ci invita a fermarci, a riflettere sul significato della vita, sulle sue sfide e sulle sue infinite opportunità.

È un ciclo che si ripete, una sorta di appuntamento fisso con noi stessi, dove passato e futuro si intrecciano, portandoci a fare bilanci e a nutrire speranze.

Ogni inizio, infatti, non è mai solo un punto di partenza, ma anche una porta che si apre su nuove possibilità di trasformazione e rinascita.

In questo contesto, il brano *Che sia benedetta* di Fiorella Mannoia emerge come un vero e proprio inno alla resilienza e alla speranza.

Intriso di profondità esistenziale, il pezzo celebra la vita in tutte le sue sfumature, anche quelle più dolorose, trasformandole in occasioni di crescita e rinnovamento.

Questo brano offre una prospettiva che intreccia temi religiosi e spirituali, proponendo un terreno fertile per

una riflessione sulla rinascita personale e collettiva.

Il titolo stesso della canzone, *Che sia benedetta*, è una dichiarazione di gratitudine verso la vita, nonostante le sue imperfezioni.

Benedire significa riconoscere il valore sacro di qualcosa, e in questo caso, il brano ci invita a benedire la nostra esistenza, accettandola con amore e riconoscenza.

Questa prospettiva si allinea con l'insegnamento cristiano che vede la vita come un dono da custodire e valorizzare.

Nel ritornello, la Mannoia canta: **«Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta. Per quanto sembri incoerente e testarda, se cadi ti aspetta».**

Questi versi ci invitano a considerare la vita come un dono divino, nonostante le sue difficoltà e contraddizioni.

La vita è "perfetta" non perché priva di dolore, ma perché porta con sé la possibilità di rialzarsi dopo ogni caduta.

In una prospettiva cristiana, questo concetto risuona con il

mistero pasquale, in cui la morte e la risurrezione di Cristo rappresentano il trionfo della vita sulla morte.

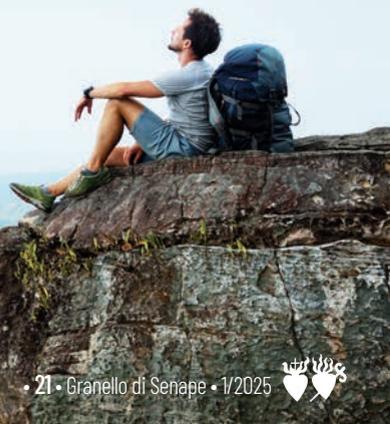
Il brano non è esplicitamente religioso, ma il tema della rinascita può essere interpretato in chiave cristiana come un invito alla conversione e alla speranza. La fede cattolica ci insegna che ogni momento di crisi può diventare un'opportunità per avvicinarsi a Dio e riscoprire la bellezza della vita.

**«Siamo eterno, siamo passi, siamo storie. Siamo figli della nostra verità»**, può essere letto come un richiamo alla nostra origine divina. Siamo "eterni" perché creati a immagine e somiglianza di Dio, destinati a un'esistenza che trascende la vita terrena.

Questa consapevolezza ci aiuta a vedere ogni difficoltà non come una fine, ma come una tappa nel nostro cammino spirituale.

La canzone affronta anche il tema della sofferenza, descritta non come una punizione, ma come una parte inevitabile del vivere.

Nel cristianesimo, la sofferenza assume un significato redentivo: è un mezzo attraverso il quale possiamo unirci alle





sofferenze di Cristo e crescere nella nostra fede.

Questo tema richiama la Passione di Cristo, il momento in cui Egli accetta volontariamente la croce, trasformando il dolore in un atto d'amore supremo.

Il sacrificio di Gesù ci insegna che la sofferenza non è mai fine a sé stessa, ma può condurre alla redenzione e alla gloria della risurrezione.

Quando la Mannoia canta:

**«Perché tutto è un miracolo, tutto ciò che vedi. E non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri»,** ci invita a guardare la vita con occhi nuovi, cogliendo l'unicità e l'irripetibilità di ogni istante. È un richiamo a vivere il presente con gratitu-

dine e pienezza, riconoscendo in ogni giorno un dono prezioso, capace di sorprenderci e di rinnovarci.

La canzone affronta anche il tema della sofferenza, descritta non come una punizione, ma come una parte inevitabile del vivere. Nel cristianesimo, la sofferenza assume un significato redentivo: è un mezzo attraverso il quale possiamo unirci alle sofferenze di Cristo e crescere nella nostra fede.

*Che sia benedetta* è più di una canzone: è una meditazione sulla vita e sulla sua capacità di rigenerarsi. In un contesto religioso, il brano ci ricorda che la rinascita è possibile ogni giorno, grazie alla grazia

di Dio e alla nostra volontà di abbracciare il mistero della vita. Proprio come la Pasqua celebra la vittoria della vita sulla morte, questa canzone ci invita a celebrare la nostra personale risurrezione, trovando la forza di continuare a sperare, amare e credere.

Pina Gencarelli



Per ascoltare la canzone  
scansiona il QR CODE  
con il cellulare

## Per sempre



***Affidiamo alla misericordia di Dio le nostre consorelle e tutti i nostri cari parenti, amici, aggregati laici, lettori della nostra rivista e benefattori defunti, assicurando la nostra preghiera!***

Il 9 gennaio è ritornato alla Casa del Padre Don Crescenzo Aliberti, sacerdote di Siano che per tanti anni ha svolto il suo ministero nella Chiesa di San Rocco.



Egli aveva grande stima del nostro Istituto di Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori ed era sempre pronto a sostenere in ogni necessità la comunità che svolgeva l'apostolato nella parrocchia e nella Scuola dell'infanzia vicina ad essa.

Sapeva spezzare la Parola di Dio con semplicità; le sue parole erano incisive e sapevano raggiungere il cuore di bambini, ragazzi e adulti.

La popolazione di Siano lo ha definito "esempio insostituibile, intramontabile, inimitabile, ineguagliabile... guida incroll-

labile nella fede... forza e presenza vera... instancabile per tutti..."; sono parole che in sintesi dicono che don Crescenzo ha saputo vivere nella gioia e nella fedeltà i lunghi anni, più di cinquanta, di vita sacerdotale. I Sacri Cuori lo ricompensino per il suo impegno, per l'accoglienza offerta sempre a ogni persona, anche durante il tempo della sua dolorosa malattia, e per tutto il bene che ha fatto con generosità e amore.

Madre Giancarla Dima



## Per entrare in Quaresima abbiamo bisogno di Maria

Ognuno di noi nella sua vita, se decide di seguire Gesù radicalmente, come solo una persona innamorata può fare, è perché lo ha incontrato. Spesso questa esperienza che abbiamo fatto, è iniziata con Lei, con la nostra mamma: Maria. È lei che batte la strada per farci arrivare a Lui. È lei, amore incarnato, che ci aiuta a non avere paura, a lasciarci condurre.

Questa verità la sto facendo più mia, da quando è morta mia nonna... è stata un'esperienza nuova. Non è meglio o peggio rispetto a un lutto di un nonno, o di qualche altra figura paterna. Ma questa volta è come se il mio cuore stesse vivendo qualcosa di diverso. Quando è morto un nonno, l'ho sentito subito in cielo, come se da lì mi guidasse in ogni mia scelta. L'ho immaginato sempre accanto al Padre, a vegliare su di noi, già nella beata Pace. Adesso invece non sento mia nonna lassù, ma ancora accanto a me, a soffrire con me, a farsi carico dei miei problemi. Come se non fosse andata via, ma fosse ancora qui a prendersi cura di noi, a consolarci. Come una mamma.

Sembra che le madri siano destinate ad attendere che tutti i loro figli salgano al Padre, per poi decidere di salire anche loro. Lei è ancora qui, a lavorare per la nostra salvezza. Se



prima lo faceva nelle piccole cose quotidiane, adesso lo fa nella cosa più importante: la preghiera.

A volte, in alcuni momenti bui della nostra vita, dobbiamo sempre ricordarci che ci è stata donata una delle armi più potenti contro l'oscurità: una mamma. La potenza di una madre è nel suo amore che non muore mai, che mantiene la speranza.

Per questo, per entrare nella Quaresima, abbiamo bisogno di Maria: perché per capire il Figlio, abbiamo bisogno della Madre, del suo amore dolce e forte che ci porta dentro la sofferenza, con una luce di speranza. Solo una Madre che ama fino in fondo, può condurci verso un terreno dove bisogna penetrare la morte per arrivare alla Vita. Maria è la via più bella

donataci da Dio, perché ci mostra che con l'amore, questo tragitto è possibile.

Non bisogna dunque mai, mai sottovalutare la forza dell'amore di una madre, mai. È di una potenza tale, che permette al Padre di salvare gli insalvabili. Dio il regalo più bello l'ha fatto alle mamme, dando loro i suoi occhi. Le mamme infatti, guardano con speranza anche i più poveri della terra: uomini e donne senza amore, che non vogliono più vivere. Le mamme amano per loro, soffrono per loro, non solo spiritualmente ma anche fisicamente, come se fossero tutti figli: nati dalla stessa carne. E attendono con pazienza, fino all'ultimo, la loro salvezza.

Grazie nonna.

Sofia Bini Smaghi



# In cammino verso la Pasqua

## Weekend di esercizi spirituali

**ROMA (Lido di Ostia)**  
dal 28 febbraio al 2 marzo

**«Per me il vivere è Cristo...»**

(Fil 1,21)



con pellegrinaggio giubilare  
a San Paolo fuori le Mura

## Ritiri spirituali domenicali a CIRIMARCO frazione di BONIFATI (Cs)



**16 marzo (ore 9.30 - 17.00)**

**Il deserto: a tu x tu  
con Dio, noi e il creato**



**BELVEDERE MARITTIMO (Cs)**  
dal 21 al 23 marzo

**«La misera e  
la misericordia»**

(Agostino, Comm.Vang Gv 33,5)

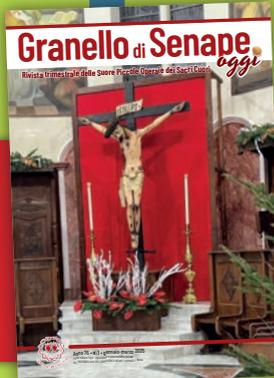


**30 marzo (ore 9.30 - 17.00)**  
**Il cammino: un percorso  
di conversione del cuore**

da Cirimarco

a Bonifati ←

Per info e prenotazioni chiamare  
o inviare un messaggio whatsapp  
a sr. Tamara cell. 329 4770234  
(entro 10 giorni prima di ogni evento)



## Sostieni Granello di Senape

Manda una donazione a Istituto Suore Piccole Operaie  
dei Sacri Cuori • IT77Y0312403217000000232882

oggi